

Dopo la morte del giovane dinamitaro nero

ALTRI TRE FASCISTI ARRESTATI A BRESCIA

Questa volta non sembra che si tratti di gregari - Perquisizioni anche a Milano - Armi da guerra, cartucce, telefoni da campo, ecc., sequestrati in una tenuta adibita a campo paramilitare dei terroristi - I legami con «Avanguardia nazionale», «Ordine nuovo» e «Anno zero»

Dal nostro corrispondente

BRESCIA, 20

La morte del giovane neofascista, saltato in aria con il centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel centro di Brescia...

Il suo carico di dinamite nel centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel centro di Brescia, e la quasi contemporanea morte di un altro fascista in un incidente stradale, hanno accelerato le indagini sui dinamitardi neri nel centro di Brescia...

Inquietanti interrogativi

Un finanziere dietro Liggio e l'Anonima dei sequestri?

Un misterioso «banchiere» il cui ruolo sarebbe da anteporre a quello della stessa «primula di Corleone»

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

La mafia del sequestri è in grado di agire anche se Luciano Liggio, che si presume sia stato il capo, è in carcere? L'interrogativo, senza dubbio inquietante perché si pensava che l'arresto di Liggio avrebbe posto fine alla lunga catena di quel tipo di crimini, si giustifica dopo la liberazione dell'ingegner Marcello Botta, avvenuta in seguito al pagamento di 800 milioni e dopo il tentativo di sequestro dell'industriale Carlo Campari, fallito la stessa notte della liberazione di Botta.

Il Campari, come è noto, fece ritorno a casa inaspettatamente assistito da alcuni amici che intervennero durante il tentativo di sequestro; questo fatto valse a calvario, altrimenti il suo nome sarebbe andato ad aggiungersi al già lungo elenco dei sequestrati nella zona fra Milano, Bergamo e Torino.

Se l'organizzazione mafiosa che ha compiuto la lunga serie di rapimenti al Nord e nel Centro d'Italia da due anni e mezzo di questa parte, aveva assunto, nell'ultimo periodo un grado di specializzazione tale da permetterle di operare autonomamente nei confronti di un capo del calibro di Luciano Liggio, il futuro sul fronte dei sequestri non si presenta per niente tranquillo.

Esiste, però, anche l'eventualità che i membri dell'organizzazione che faceva capo a Liggio abbiano tentato, in qualche modo, di scagionare il loro capo dall'accusa di avere diretto l'operazione di sequestri per anni, tentando un rapimento dopo il suo arresto, per dimostrare così la estraneità del capo a quelli precedenti.

Se ciò fosse vero troverebbero una giustificazione il fare approssimativo e la scarsa «professionalità» con cui il sequestro dell'industriale Campari è stato tentato, nella fretta dettata dalla necessità di arrivare, al più presto possibile, a un nuovo sequestro. La persona di Luciano Liggio viene messo in relazione, oggi, anche con la lunga serie di rapine a portavoletti e a rappresentanti di preziosi, avvenute in questi ultimi anni nei dintorni di Milano. Le indagini dovrebbero chiarire anche questo punto.

Mauro Brutto

Le perquisizioni sono state effettuate a Brescia e a Milano. Nella metropoli lombarda sono stati scoperti due rifugi serviti all'organizzazione terroristica neofascista, che gli inquirenti indicano come «bando d'ammaglie». All'interno di un appartamento sono state trovate sette brandine, dei viveri ed evidenti tracce di un recente soggiorno. Un altro appartamento a bordo della via auto. Guarda caso, era in compagnia di Raul Fadini, uno degli attentatori alla sede provinciale del Psi di Brescia, attualmente in carcere.

Due rastrellamenti sono stati effettuati a Brescia e a Milano. Nella metropoli lombarda sono stati scoperti due rifugi serviti all'organizzazione terroristica neofascista, che gli inquirenti indicano come «bando d'ammaglie». All'interno di un appartamento sono state trovate sette brandine, dei viveri ed evidenti tracce di un recente soggiorno.

Le perquisizioni effettuate a Brescia e a Collebeato dal carabinieri, sono state investigate di e delle tenute di Gardone Val Trompia e di Chiari, agli ordini dei capitani Delino e Vitaliano, hanno permesso il recupero di materiale molto interessante specialmente «alla Casa Bianca», al n. 20 di via Santa Caterina a Collebeato, dove c'è una proprietà dell'ingegner Tartaglia.

All'interno della vasta tenuta, posta a tre quarti di un'ampia collinetta, dove sorgono una villa e un rustico isolati fra gli altri, sono state sequestrate armi da guerra, numerosissime cartucce di vario calibro, telefoni da campo, cassette portanumizioni e una congerie di simboli neofascisti.

Dovrebbe essere — questa — la sede del campo paramilitare ove venivano addestrati i giovani della organizzazione fascista e probabilmente alla «Casa Bianca» dove è stato sequestrato un rapporto in merito, nel quale si faceva ripetutamente accenno a un non meglio precisato «banchiere» che sarebbe stato non solo l'amministratore del campo paramilitare, ma anche di molte altre attività mafiose, ma anche l'uomo in grado di investire, radoppiandole e triplicandole, le cifre che provenivano dai sequestri.

La località si presta alla bisogna, nascosta com'è agli occhi indovini e vigilianti. All'interno della tenuta del Tartaglia vi è un monumento dedicato ai caduti della repubblica di Salò, inaugurato nel 1945. La tenuta è di proprietà di un signore repubblicano, è un fra i fondatori della rivista «Riscossa», il periodico legato all'ala più dura del fascismo bresciano che ha una rivista avente un titolo analogo a quello della rivista di Pino Rauti, Giorgio Almirante e all'UTET.

Per un certo periodo di anni, dopo l'arresto di Scaroni alla segreteria della federazione bresciana del MSI, «Riscossa» ne fu anche organo ufficiale. L'anno scorso la rivista aveva pubblicato un'intervista da Lugano con Pozzan, uno dei ricercati e imputati del gruppo Freda-Ventura per la strage di piazza Fontana.

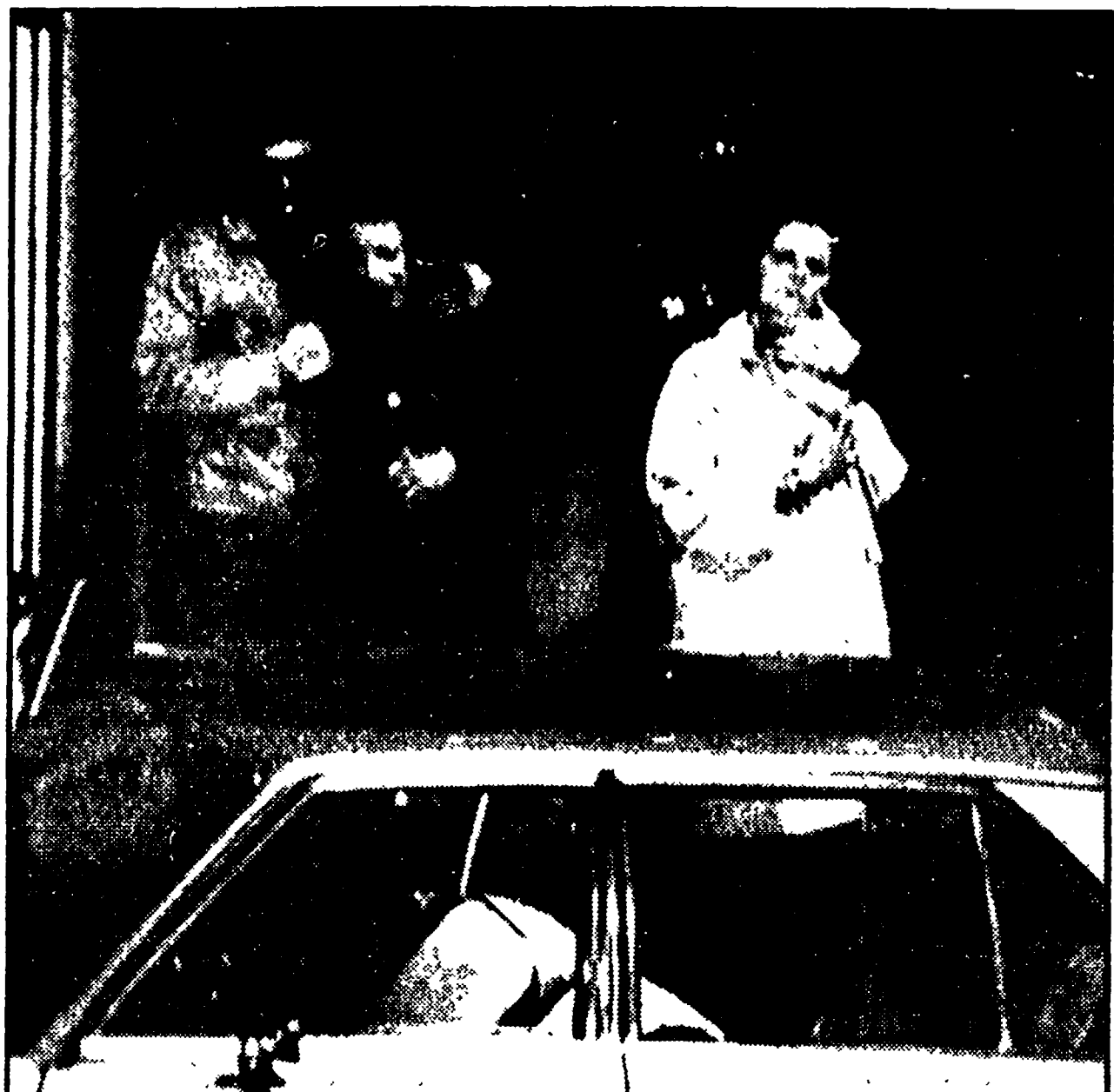
L'ingegner Tartaglia, negli ultimi mesi, si era staccato ufficialmente dal MSI, ma aveva mantenuto costanti rapporti sia con il partito, che con tutti i gruppi di destra, in una tenuta di proprietà di un signore repubblicano, è un fra i fondatori della rivista «Riscossa», il periodico legato all'ala più dura del fascismo bresciano che ha una rivista avente un titolo analogo a quello della rivista di Pino Rauti, Giorgio Almirante e all'UTET.

Tartaglia, D'Amato e Pedercini, erano nelle organizzazioni fasciste più estremiste: «Avanguardia nazionale» e «Ordine nuovo» prima, in «Anno zero», che fa capo al generale Montedison, oggi. «Anno zero» è l'organizzazione cui apparteneva anche Silvio Ferrari, il giovane dilaniato, ieri notte, dall'esplosione anticipata dei carichei di tritolo che si riprometteva di collocare davanti a qualche sezione di circolo.

L'inchiesta sui dinamitardi neri continua nonostante i positivi risultati già raggiunti. Si sa che il giudice istruttore dott. Arcaci ha disposto il sequestro dei conti bancari intestati a Pier Danilo Martinelli a Bormio, dove, va valutandosi era stato arrestato.

In casa del D'Amato — o meglio della signora Giuditta Simoncelli ved. Giustacchini — fra il materiale sequestrato figurano un revolver, un coltello a pignone, ciclostato, ancora da graffiare.

Carlo Bianchi



IN FUGA CON GLI OSTAGGI POI SI ARRENDONO

Quattro rapinatori hanno fatto irruzione nella casa di un funzionario della Banca Cassa di Credito del Cantone, a Carosio, nei pressi di Lugano, e dopo aver ucciso il funzionario, hanno preso in ostaggio due dipendenti dell'agenzia, un impiegato e una centralinista.

Due rastrellamenti sono stati effettuati a Brescia e a Milano. Nella metropoli lombarda sono stati scoperti due rifugi serviti all'organizzazione terroristica neofascista, che gli inquirenti indicano come «bando d'ammaglie».

Sequestrate all'insegnante fascista arrestato a Parma

Due lettere provano i collegamenti di Freda e Ventura con Ordine nero

Vennero inviate clandestinamente dal carcere dove sono ora detenuti i due al professor Mutti per concordare una linea difensiva insieme al latitante Giannettini, fuggito in Spagna - Indispensabile una precisazione del SID

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Due lettere — una firmata da Franco Freda e l'altra da Giovanni Ventura — sono state trovate nei portafogli di Claudio Mutti, l'insegnante fascista di Parma arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore Persico di Bologna. Entrambe le lettere dovevano essere presentate alla magistratura milanese. Fanno già parte, cioè, dello stralcio operato da Alessandrini e D'Ambrósio al momento della sentenza di rinvio per i crimini del 1969.

Le due lettere sequestrate al prof. Mutti, lettore di lingua ungherese presso la facoltà di lettere dell'Università di Bologna, sono uscite dal carcere di Bari dove, il 2 maggio scorso, Freda e Ventura sono stati trasferiti, dopo una breve permanenza nelle prigioni di Padova.

Queste due lettere forniscono una prova ulteriore degli stretti legami esistenti fra i due detenuti e Giannettini, il giornalista romano indicato da Mutti come un agente del SID. Presumibilmente Giannettini, uomo di fiducia di Freda, era stato scelto per discutere con Giannettini, latitante a Madrid, questioni di estrema importanza circa la linea difensiva da assumere nel prossimo futuro.

Legato da vincoli di amicizia militante con Claudio Orsi, il nipote di Italo Balbo coinvolto negli attentati, del 1969 — il prof. Mutti, 28 anni, non è nuovo alle cronache, significativamente ibride, di Freda e Orsi. Nel settembre del 1968 venne fermato per avere partecipato ad una manifestazione contro la proiezione del film americano «Betriebler». Nel dicembre dello stesso anno venne denunciato dalla Questura di Parma perché trovato ad aggirarsi manifestando «l'atteggiamento di un collaboratore della causa fascista».

Nel 1969, assieme a Orsi, viene chiamato a far parte dell'Ufficio politico di «Giovane Europa». Unitamente a Brusaporci e Jesu, i tre sono ideologi dell'organizzazione fascista. Mutti viene anche eletto nel Comitato di direzione del periodico «Nazione europea» di Freda e Orsi. Nel 1969, insieme a Orsi, viene nominato direttore responsabile del quale è Ugo Guarany.

Trattato dalla «Guardia di ferro» del De Gobeineau, il Mutti si distingue per il suo acceso antisemitismo e per le sue ardenti simpatie per le dottrine naziste. Quale sia la parte da lui svolta nelle vicende del 1969 è materia che non si sia trattata con una sporcizia. Vero o non vero, il racconto del giornalista fascista, il SID deve decidersi a dire tutto quello che sa sul conto di un certo contrattacco, chi ha il potere di farlo — e cioè il presidente del Consiglio dei ministri — deve obbligatoriamente sciogliere il silenzio.

Il gruppo di potere romano (che peraltro non rappresenta il giornalismo attivo), attente alla libertà di stampa, e non le manovre sempre più gravi di cui oggettivamente — anche in quest'occasione — la «Romana» si fa complice. Anche l'Ordine dei giornalisti di Roma si segnala per un documento che contrasta di fatto con la necessità del più vasto schieramento a difesa della libertà di stampa.

Sul documento della «Romana» vi è stata una dichiarazione dei dirigenti della FNSI, Ceschia, Curzi e Milani. Essi affermano che il comunicato della «Romana» sulla vertenza «Messaggero» è «falso e distorto la verità, nel tentativo di scaricare sulle gravi responsabilità accumulate negli ultimi mesi». I dirigenti della FNSI sottolineano che gli esponenti della «Romana» sono meno ai compiti istituzionali di un sindacato e si fanno conniventi di una manovra di soffocamento di un corpo redazionale. La dichiarazione termina con un appello a respingere le provocazioni antunitarie.

Da registrare infine che proprio in polemica con l'attuale gestione della «Romana», un gruppo di giornalisti di tutti i quotidiani della Capitale e molte delle Agenzie di stampa e della RAI-TV, accogliendo l'invito dell'assemblea dei comitati di redazione, hanno presentato liste di «Rinnovo sindacale» per l'elezione dei delegati al Congresso della FNSI e per il rinnovo degli organismi dirigenti dell'Ordine.

era proprio quello di avvicinarsi all'elemento della cosiddetta contestazione. In comune, talora, le organizzazioni, avevano e hanno programmi deliranti, obiettivi vuoti e contraddittori, istituzioni democratiche dello Stato. Chi, poi, nell'ombra, tirava i fili di tali torbide manovre, è l'aspetto più grave che attende ancora di essere chiarito. La presenza di un personaggio come Giannettini, tuttora ritenuto un punto di riferimento da Freda e Ventura, è un dato che non può essere ignorato. La presenza di un personaggio come Giannettini, tuttora ritenuto un punto di riferimento da Freda e Ventura, è un dato che non può essere ignorato.

Sul conto di Giannettini, come si sa, il giudice D'Ambrósio ha chiesto ripetutamente informazioni al SID, ottenendone sempre un sostanziale rifiuto. E tuttavia è questo un nodo che deve essere assolutamente sciolto. Non è tollerabile che un organismo, il cui compito è quello di vigilare sulla sicurezza dello Stato, continui a tacere su questioni tanto scottanti, legittimando sospetti molto seri.

Il Giannettini, fra l'altro, si è fatto vivo, con una intervista, di fatto, con un'affermazione di addiritura di conoscenza e retroscena dell'assassinio di Calabresi, e c'è chi pensa che non si sia trattato di una sporcizia. Vero o non vero, il racconto del giornalista fascista, il SID deve decidersi a dire tutto quello che sa sul conto di un certo contrattacco, chi ha il potere di farlo — e cioè il presidente del Consiglio dei ministri — deve obbligatoriamente sciogliere il silenzio.

Iblio Paolucci

Chiesto l'arresto dell'agente PS che sparò alla «Bocconi»

MILANO, 20. I difensori di parte civile nell'inchiesta per l'uccisione di Roberto Franceschi e il ferimento di Roberto Piacentini, avvenuti il 23 gennaio 1972, per opera della polizia davanti alla Bocconi, hanno presentato una memoria al giudice istruttore Urbisci: ritenendo ingiustificato che il processo sia ancora privo di imputati e che nessuna «formale contestazione» sia stata fatta ad alcuno dei numerosi indiziati, l'avvocato Marco Janni e il professor Gaetano Pecorella chiedono e sollecitano la formulazione del capo di imputazione, omicidio e tentativo omicidio volontario, sia per la morte di Franceschi che per il ferimento di Piacentini e l'incriminazione dei funzionari e degli agenti di polizia che spararono.

Disagi e situazioni antigieniche in troppe caserme

Cara Unità, siamo un gruppo di militari e vorremmo chiederti di pubblicare questa nostra lettera. Abbiamo una situazione che ci spaventa e che ci fa stare male. Dopo aver visto alla televisione il film il generale Custer in un'aula di un liceo, abbiamo pensato di paragonare il comportamento del generale USA «vecchio stampo» con quello del generale che comanda la Polizia di Milano. Questo generale, infatti, quando viene a fare ispezioni, si preoccupa unicamente di vedere se i soldati hanno i capelli lunghi, se si sono fatti la barba, se c'è polvere sulle brande, se gli specchi sono puliti. Per lui, che la caserma sta cadendo a pezzi, che trasuda umidità, che si priva di ogni confort, senza riscaldamento, con gabinetti antiquati e senza un posto dove lavarsi i piedi, non ha alcuna importanza: basta la facciata pulita. Purtroppo, oltre tutto questo, siamo stanchi e con il morale a terra in quanto tutti i santi giorni siamo di servizio come se esistesse soltanto la nostra caserma.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di soldati (S. Maria Capua Vetere)

Cara Unità, siamo soldati della caserma «De Carli», già nota perché nel passato nostri colleghi avevano segnalato alla stampa e le periodiche invasioni di cimici e pidocchi». Adesso vogliamo riferire che si è verificato un caso di tubercolosi e che i provvedimenti di carattere sanitario sono stati presi con molto ritardo. Abbiamo anche provato a chiedere quali possono essere le cause di un simile fatto, e la risposta è questa: scarsa assistenza medico-sanitaria e disinteresse per la salvaguardia della salute, una misinformativa cattiva qualità del cibo, l'altitudine, che rovina lo stomaco e spesso induce a «saltare» i pasti. La mancanza di una organizzazione sanitaria, l'ineadeguata assistenza sanitaria, sono quindi i motivi di fondo dell'insorgere delle malattie. Un po' di tempo fa un certo epatite virale, ora la tbc. Chiediamo interventi tempestivi per scongiurare qualsiasi possibilità di contagio.

LETTERA FIRMATA da alcuni militari di leva (Cordenons - Pordenone)

Lettere all'Unità

Inadeguato compenso e molto lavoro per gli scrutatori

Cara direttore, il referendum c'è stato, l'accesso è stato straordinario, il trio Lombardi-Fanfani-Amintore è stato sonoramente sconfitto. Io vorrei sapere, dopo spunto da queste ultime consultazioni per sollevare una questione tecnica, riguardante il compenso dei scrutatori. I calcoli sono presto fatti: la «retribuzione» dello scrutatore è di 420 lire all'ora. Una somma del tutto inadeguata se si pensa alle responsabilità dello scrutatore, per non parlare delle ore di sonno perdute, la fame, la sete, la stanchezza, l'umidità, la scomodità cui è soggetto.

Poi vi è la faccenda dell'orario. Perché nel nostro Paese, durante certe lunazioni burocratiche, lasciando perdere tante scartoffie di antidiploma memoria. Spero che il nostro partito prenda in considerazione queste osservazioni, affinché nelle prossime consultazioni sia reso meno duro il lavoro di delegati, scrutatori, segretari e degli altri addetti ai lavori.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di avieri (Roma)

Tariffe ridotte, ma con la «tassa sul petrolio»

Cara direttore, succede spesso, da un po' di tempo, che molte compagnie aeree, organizzando voli-charter pubblicizzandoli ad un prezzo e facendone poi pagare un altro, si assicurano un profitto. Il fatto di imbarco e reimbarco, il pagamento di una «tassa sul petrolio» (12.000 lire circa) e un'altra «tassa» (12.000 lire circa) per l'accoglienza, l'accoglienza viene addebitato sul prezzo pubblico, giacché — a quanto ho constatato in base alla mia esperienza — le stesse compagnie aeree praticano prezzi onnicomprensivi, talora ricorrono all'espulsione del passeggero, senza che mai le loro agenzie si prendano la briga di far presente al cliente, volta per volta, il reale costo da sopportare.

Addebitata, al terminal della Court Line di Londra, in occasione del ritorno di un volo charter, l'unica occasione per metter piede su un aereo e che, facendo fino all'ultimo il preventivo delle loro spese, sciolgono il contratto, il reale costo da sopportare.

LETTERA FIRMATA (Nicolino - Imperia)

Altra protesta per le differenze della scala mobile

Cara Unità, nel trimestre febbraio-aprile l'indennità di contingenza è scattata di sei punti; nel trimestre maggio-luglio si è avuto un super-scatto di dieci punti. Ciò significa che, in questo trimestre, l'indennità di contingenza è aumentata di 16 punti, mentre nel trimestre precedente era aumentata di 10 punti. La differenza è enorme, se si considera, come è giusto, che l'indennità di contingenza è un costo della vita e che è uguale per tutti. Ancor più grave la situazione dei pensionati con minimo di pensione di 1.200.000 lire, che in questo trimestre hanno visto aumentare di 120.000 lire la loro pensione, mentre nel trimestre precedente era aumentata di 80.000 lire.

Il lavoro, i pensionati, chiedono quindi la revisione del sistema della scala mobile, il raggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale e auspicano un controllo dei generi di spesa pubblica. La spesa pubblica deve essere ridotta, ma non a scapito della qualità della vita. Il lavoro, i pensionati, chiedono quindi la revisione del sistema della scala mobile, il raggiungimento delle pensioni alla dinamica salariale e auspicano un controllo dei generi di spesa pubblica.

LETTERA FIRMATA (Londra)

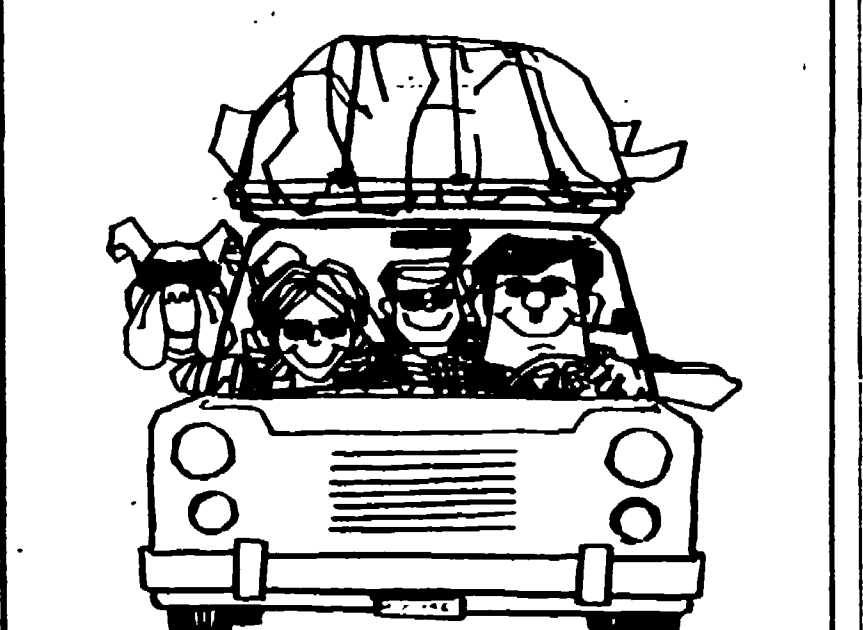
Attende pensione e buonuscita da due anni e mezzo

Cara Unità, ti prego concedermi un po' di spazio affinché per un mezzo di dott. Rascio, Direttore generale dell'ENPAS, possa informarti di ciò che da due anni e mezzo e dopo ben 7 o 8 lettere tento di ottenere, ma vanamente. È dipendente dell'ENPAS, collocato in pensione il 7 dicembre 1971 in virtù della legge 336/1970 (chiedo: 1) Perché non è stata ancora erasa la domanda — inesa ad ottenere il riscatto agli effetti della buonuscita e della pensione, e relativo ad un anno di servizio prestato presso altra Pubblica Amministrazione, inoltro alla Direzione generale il 18 agosto 1971. (Ho ricevuto solo una lettera interlocutoria che assicura che la sollecitazione non è stata accolta, ma non mi ha restituito la documentazione spedita all'Amministrazione il settembre successivo). 2) Perché non è stato effettuato il provvedimento della pensione, che secondo le attuali norme del fondo di Previdenza per i dipendenti di ruolo, è a totale carico del medesimo, lasciando lo scrivente ancora con l'acconto.

È possibile che all'ENPAS non si rendano conto del danno economico che si viene a subire con la continua svalutazione della lira e della necessità di cui una famiglia ha bisogno?

Dott. L. GIANNATTASIO (Vicenza)

Automobilisti italiani! una offerta eccezionale



Benzina gratis in Bulgaria!

al mare, in montagna, alla scoperta di nuove città in un paese affascinate con 10 litri di benzina gratis per persona ogni giorno

per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di viaggi di fiducia oppure a: Ufficio Turismo Bulgario via Abbracci, 7 20122 Milano tel. 866671 ritagliare e spedire in busta

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_